

Imbottigliato in una coda interminabile, per un momento mi chiedo cosa ci faccio chiuso in una scatola di metallo infuocata. Sto respirando l'inquinamento delle macchine che sbuffano ferme sull'autostrada del Brennero il 17 agosto. Mi sfugge la ragione per cui io per metà fuori del finestrino, Suraji ipnotizzato al volante e Japji dietro senza parole abbiamo lasciato le falesie, le vette, le valli e il fresco delle dolomiti. Mi stacco dallo schienale bollente e allungando la colonna, la situazione è improvvisamente sopportabile: mi ricordo! Stiamo andando a vedere se è possibile realizzare un corso di yoga invernale in montagna all'interno di una settimana di sci. Stiamo andando a vedere come le Alpi possano sostenere il confronto con la magia della roccia Dolomitica. Crogiolato dal progetto, in breve la fila svanisce e superata Merano giriamo a destra verso nord infilandoci nella stretta fessura che immette nell'ampia Val Senales. A sinistra una parete scura e liscia mi lascia uscire uno strillo. Japji spinge le dita sul vetro del finestrino come per toccare la roccia e scopre due persone in parete. Suraji vorrebbe fermare la macchina ma è troppo stretto; siamo eccitati e felici cominciamo a sentirci vicini a queste montagne. Ripongo la cartina, non possiamo sbagliare, la strada terminerà a Maso corto, la nostra destinazione, da dove solo una montagna divide l'Italia dall'Austria.

Fuori dalla macchina sotto la funivia di Kuzras ci mettiamo gli zaini in spalla carichi della non completa attrezzatura e con le esperienze dei 5 giorni in dolomiti impresse nella nostra andatura e sulle nostre espressioni fiere. Siamo abbastanza credibili come alpinisti anche se buffamente assortiti.

La cabina della funivia vola sopra le rocce scure appuntite friabili e ripide, sollevandoci 3251 metri in cima al ghiacciaio che si affaccia largo sull'anfiteatro. Scendiamo sul sentiero per il rifugio tra rocce e ghiaccio sopra una cresta mentre vediamo la neve perenne che con la sua lingua ci curva attorno sulla sinistra cercando la valle che scende. Seguendo il corso del ghiaccio finalmente vediamo il rifugio sopra un laghetto: guardiano della valle sul fianco dell'hintineris, tra due ghiacciai, punto di sopravvivenza e crocevia degli itinerari d'alta quota estivi e riferimento sulle piste da sci invernali.

Entrando siamo sorpresi. La facciata esterna è solo una scorza dura e semplice nata per resistere alle intemperie dei tremila. La porta di legno larga e bassa ci ospita in una luce discreta, dove i rumori e le voci, tante e diverse, sono assorbiti dal legno che è ovunque. Sono tutti in pantofole, ognuno fa qualcosa e ognuno si muove come fosse a casa sua. E' difficile distinguere chi lavora e gestisce, dai viandanti. Mentre gli occhi e l'aura si adattano al nuovo spazio protetto e caldo ci sentiamo come ospiti nel mezzo di un racconto fiabesco. Tutti sembrano essere vissuti sempre qui, solo questi tre cittadini sono estranei,

ancor di più quando chiedo ad una dolce finlandese le chiavi della camera che in un Inglese-germanico risponde sorridendo che qui non esistono chiavi. E' quasi ora di cena e salendo per lasciare gli zaini siamo accompagnati dagli odori della cucina che ogni giorno non smette di impregnare il legno di cui tutta la casa è fatta. La camera è semplicemente deliziosa, essenziale piccola, legno materassi piumini. Cerchiamo i bagni che sono sul nostro ballatoio, puliti, misti, ci piacciono.

La casa, in un sabato di agosto, è chiaramente piena, tutti e sessanta letti sono occupati, il calpestio soffice e scricchiolante nel legno e il vociare perlopiù tedesco scivola lungo le tre rampe di scale consumate fino alla sala da pranzo dove una ragazza tesa in viso per la stanchezza mostra la disposizione nei tavoli. Parla un italiano nordico e ci dice che noi stiamo "fuori", e lo dice con tale autorità che Surji e Japji senza batter ciglio imboccano la porta per uscire e sedersi ai tavoli sulla terrazza. Li prendo e li porto nella stanza adiacente, che era il "fuori" che intendeva. Seduto stordito e stanco sono affascinato. Pur di integrarmi rinnovo che siamo vegetariani, non senza la correzione di Japji che affamato reclama il suo cibo. La ragazza forse mi fa un cenno ma non risponde e sparisce. Servono a tutti un riso strepitoso con zucchine erbe cipolla, delizioso e sano, poi a noi due portano un grande vassoio con fagioli patate e un misto di verdure appena saltate, buonissime e ottimamente cucinate. Ridiamo scherziamo e programmiamo la giornata che verrà, e soddisfatti c'è ne andiamo in camera. Dal letto inferiore del castello ho di fronte Suraji e Japji per metà vestiti da montagna e per metà da notte seriamente impegnati a fare nodi da montagna, ogni tanto esaltati dai loro successi ogni tanto accigliati in empasse ogni tanto euforici per averne inventati di nuovi. Vorrei fotografarli ma è troppo faticoso. Da sotto arrivano le voci dalla sala pranzo, da sopra i passi sui corridoi e sulle scale, da sinistra e da destra le sistemazione nelle camere e nei letti. La casa si muove e vive animata da chi la abita, scricchiola, parla, e racconta. Non riesco a definire questo posto con un altro nome che non sia Ashram. Vibra di una frequenza alta e stabile alimentata dall'amore e rispetto comune per la montagna. Ogni giorno d'estate passano dormono e mangiano persone sempre diverse ognuna con uno spiccato senso del vivere in comunità. Mi sento a mio agio e cullato dalla vivacità della casa e nonostante l'esilarante visione dei 2 alpinisti di fronte a me mi addormento. Alle 5 suona il timer per la nostra Sadhana che di solito ci vede silenziosi e in punta di piedi nei nostri preparativi, sempre in un atteggiamento da ladri nella notte, stavolta invece la casa è già tutta sveglia, sotto consumano la colazione, ridono scherzano, la loro Sadhana sarà quella di attaccare la montagna all'alba per essere in vetta in un'ora utile e non pericolosa per il ghiaccio. Anche Japji è sveglio, eccitato, ride e mi racconta che la vivacità nella casa non è mai cessata. Dopo la nostra doccia, veramente fredda, molti sono già usciti, tutto è più silenzioso, lasciamo Japji a leg-

gere sul letto, e così andiamo a svolgere la nostra pratica sulle rocce subito sopra il rifugio recitando i nostri mantra, mentre gli altri svolgono la loro pratica devozionale cercando la vetta, con i loro canti.

Facciamo colazione alle sette e mezza deliziati da uno yogurt fatto in casa, così come lo consiglia Yogi Bhajan. Strepitoso. La mattinata la passiamo salendo su una facile cima poco innevata costeggiando gli impianti da sci invernali e sbucando sopra un altro ghiacciaio. Da sopra con gli occhi a fessura sotto gli occhiali traccio la mappa delle piste da sci indicandole agli altri, è un bel carosello che porta fino a valle e si estende sulle montagne opposte alla funivia. Immagino e quasi lo vedo questo enorme parco pienamente innevato. L'intreccio di piste consente l'accesso a sciatori di ogni livello e la posizione del rifugio permette di arrivarci sci ai piedi e andar via sci ai piedi. Sono convinto che il luogo è perfetto per la nostra idea di sciare e fare yoga in un Ashram di montagna. Si tratta solo di capire come usare gli spazi ridotti del rifugio. Dopo esserci fermati a tentare di fare un bagno in un mini laghetto, torniamo al rifugio. Spendo il pomeriggio a studiare gli spazi, organizzare e parlare con i gestori. Solo un paio restano anche in inverno, e sono quelli giusti: il magnifico cuoco Bulgaro che da sette anni rifocilla alpinisti e sciatori e Gunter che vive qui 10 mesi l'anno. Ne escono soluzioni interessanti e entusiasmanti, e una piena collaborazione dei gestori. Conoscendoci meglio la stressata ragazza tuttofare comincia a sorriderci e ad essere dolcemente gentile: a tarda sera ci chiama in terrazza per bagnarci nella luce della luna che rischiarava la valle, facendo capolino sulla punta del ghiacciaio.

Penso alla vibrazione che potremmo portare qui con lo yoga e quanto potremmo imparare da questo posto e le sue "regole" di convivenza che non si trovano scritte su nessun cartello a parte quello del " Vietato fumare" e l'altro "Usare le pantofole che mette a servizio il rifugio e non girare con gli scarponi".

E' già mattina, salutiamo le persone e il posto e scendiamo verso valle proseguendo il sentiero n.3 che avevamo cominciato all'andata., avendo deciso di non tornare in vetta e scendere con la funivia per goderci la visione della futura distesa di piste invernali fino alla valle. Saltiamo da un sasso all'altro sul sentiero che degrada sulla mezza costa della montagna a tratti sassosa e bagnata. Quando non sono concentrato sui miei passi vedo la casa abitata interamente dal nostro gruppo di yoga armoniosa e vibrante. Ma è solo dopo un ora e mezza di discesa, quando poggio il piede destro sull'asfalto della strada che subisco uno strano trauma: sono certo che torneremo in Gennaio lassù dove non c'è asfalto ma solo roccia neve legno, dove l'aria è traboccante di prana e dove il cielo è più vicino e le nuvole ti passano attraverso.

..Bianco

Sadhana Singh